BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE QUARTA

Vol II. Udine, Martedì 31 marzo 1885. Num. 6.

SOMMARIO

Il *Bullettino* dell'Associazione Agr. Friul. esce in Udine alla metà ed alla fine di ogni mese.

Contiene gli atti ufficiali della Società, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione.

Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Le persone che non fanno parte della Società possono tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno (gennaio - dicembre) lire *dieci*.

Tutto ciò che risguarda la Redazione sarà bene diretto e consegnato al segretario dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.

Per maggior comodo dei Soci i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del sig. G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

Redazione presso la sede della Società (Udine, via Bartolini, 3).

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

inaugurata il 23 novembre 1846, riattivata il 23 aprile 1855,
riconosciuta quale istituzione di pubblica utilità col reale decreto 19 gennaio 1873.

ESTRATTO DELLO STATUTO SOCIALE

Scopo e modi speciali d'azione. — L'Associazione agraria Friulana ha per iscopo di promuovere e favorire tutto ciò che possa tornare ad incremento e miglioramento dell'agricoltura nella provincia di Udine.

Essa esercita specialmente la sua attività:

a) col provocare di propria iniziativa ricerche, studi ed esperienze; raccogliere, coordinare e divulgare, mediante un apposito *Bullettino* od altrimenti, notizie statistiche economico-agrarie risguardanti la provincia ed altre, allo scopo sociale comunque utili;

b) col tenersi informata delle condizioni e dei bisogni sia generali e sia particolari dell'agricoltura friulana, riferendone alla Rappresentanza provinciale ed al Governo nazionale, e provocandone all'uopo i necessari provvedimenti;

c) coll'istituire e conferire premî ed altri incoraggiamenti per coloro che, coll'opera o cogli scritti contribuendo agli scopi dell'Associazione, della patria agricoltura si rendessero specialmente benemeriti;

d) coll'istituire e mantenere una Biblioteca agraria circolante per i Soci, con apposita stanza di lettura;

e) coll'istituire e mantenere a vantaggio dei Soci e del Pubblico un Uffizio di commissioni agrarie.

Oltreciò, per quanto glielo consentono i propri mezzi, l'Associazione contribuisce allo sviluppo ed all'incremento delle altre istituzioni esistenti in provincia ed aventi scopo di giovare all'agricoltura.

Composizione, mezzi, contributo sociale. — La Società si compone di un numero indeterminato di membri. Ogni individuo che goda i diritti civili, ed ogni corpo morale possono farne parte, previa accettazione e coll'osservanza dello statuto.

Ai bisogni finanziari della Società l'amministrazione provvede colle rendite della sostanza mobile già acquistata, coi contributi sociali e coi sussidi eventualmente decretati per parte dello Stato, della Provincia, o di altri corpi morali.

Ad ogni socio incombe l'obbligo morale di contribuire colle proprie cognizioni al conseguimento degli scopi sociali, e l'obbligo materiale di versare antecipatamente una tassa annua corrispondente a (non meno di un'azione) lire **15.**

Gli obblighi del socio sono duraturi almeno per un anno (gennaio-dicembre); epperò si intendono rinnovati per l'anno successivo, e così via, sino a che esso non abbia denunciato in iscritto alla rappresentanza sociale la propria cessazione almeno due mesi anzi la fine dell'anno in corso.

Direzione, amministrazione, riunioni consigliari e sociali. — La società è diretta e amministrata da un Consiglio composto di 25 membri, il quale agisce pur col mezzo di un segretario, di un esattore, ed occorrendo anche di altro personale stipendiato.

Il denaro sociale viene depositato in conto corrente presso un istituto bancario del luogo.

Il Consiglio si raduna ordinariamente una volta al mese, e straordinariamente ogni volta che il presidente lo creda opportuno, o glielo propongano, per oggetti speciali, almeno cinque consiglieri.

Le sedute del Consiglio sono aperte a tutti i soci; e vi possono intervenire con voto deliberativo, mediante rappresentanza, i Comizi agrari della provincia, quando siano aggregati alla Società, nonchè i commissari speciali del Governo e della provincia, quando i rispettivi sussidi corrispondano all'importo di almeno cento azioni.

La Società si raduna ordinariamente, presso la propria sede (Udine) o in altro centro di popolazione nella provincia, due volte all'anno, cioè entro il primo trimestre per la presentazione del resoconto morale ed economico dell'anno precedente; ed entro l'ultimo trimestre per la trattazione del bilancio preventivo e per la nomina delle cariche sociali.

In entrambe le riunioni possono inoltre trattarsi argomenti di speciale interesse agrario, perlocchè l'assemblea può essere convocata in via straordinaria, anche in altre epoche dell'anno, tanto per deliberazione del Consiglio, quanto per iniziativa di almeno un ventesimo dei soci.

Le riunioni generali della Società sono pubbliche.

Vantaggi speciali.

Pubblicazioni. — L'Associazione pubblica ordinariamente un Bullettino bimensile, che contiene gli atti e le comunicazioni ufficiali della Società, dei Comizi agrari aggregati e della Stazione sperimentale agraria di Udine, memorie e corrispondenze di Soci, notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Il Bullettino come ogni altra pubblicazione sociale straordinaria, viene inviato franco a tutti i Soci.

Biblioteca circolante, stanza di lettura, commissioni agrarie. — Dei libri che l'Associazione possiede in buon numero, i Soci possono far uso anche fuori della residenza sociale, verso obbligo di restituzione ed osservate convenienti modalità.

La stanza di lettura, in cui si trovano esposti i periodici che la Società riceve in cambio ed altre pubblicazioni agrarie nazionali e straniere, è aperta quotidianamente ai Soci.

Presso la sede della Società avvi pure un Uffizio di indicazioni e commissioni agrarie a vantaggio dei Soci e del Pubblico.

Fondo perpetuo per premî ad agricoltori benemeriti — La Società ha costituito una rendita perpetua di annue lire 150, erogabile in premî ad agricoltori della provincia specialmente meritevoli.

Concorso in favore di altre istituzioni, e corrispondenti vantaggi speciali. — Secondo il proposito accennato nel 2° art. dello statuto l'Associazione si è obbligata:

a) di somministrare i mezzi sperimentali per la Scuola agraria dell'Istituto tecnico locale;

b) di concorrere con un sussidio di annue lire 150 in favore di un allievo pagante presso la Stazione agraria sperimentale;

c) di stampare nel proprio Bullettino gli atti e le memorie

(Segue a pag. 3)

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Differimento di seduta consigliare ordinaria.

Varie ragioni consigliarono la Presidenza a differire la seduta ordinaria, che doveva tenersi il sabbato 4 aprile, al sabbato seguente, 11 aprile.

I signori consiglieri dell' Associazione riceveranno fra breve l' invito con l' indicazione degli oggetti da trattarsi in quella seduta.

Congresso e Concorso di Latterie.

Ai benemeriti corpi morali che abbiamo nominati nel nostro numero precedente, i quali vollero contribuire affinchè l' iniziativa dell' Associazione agraria per il Concorso e Congresso di Latterie, sortisse pienamente il suo scopo, dobbiamo aggiungere:

Il Municipio di Udine che si assume la spesa pei locali e pel loro apprestamento;

Il Comizio agrario di Spilimbergo-Maniago che stabilì un premio di lire 50.

AVVERSITÀ CHE DANNEGGIANO LA VITE (1)

Conferenza II.

Crittogame nocive alla vite.

Passeremo ora in rapida rassegna i principali parassiti vegetali che recano danno al prezioso albero di Bacco.

Fra i microfiti nocivi alla vite tiene certo il primo luogo per l' estensione e la gravità dei suoi guasti, l' *Oidium Tucheri*, volgarmente chiamato crittogama della vite. L' oidio fu notato per la prima volta nel 1845 in alcune serre di Margate in Inghilterra da un certo giardiniere Tuker, il quale ebbe il triste onore di prestare il suo nome pel battesimo di questa nuova e gravissima disgrazia delle nostre viti. E dall' Inghilterra la malattia si estese alla Germania, al Belgio, alla Francia ed alla nostra Italia, dove si presentò, centemporaneamente alla pebrina del baco da seta, a funestare le sorti dei poveri agricoltori.

Questa crittogama appare dapprincipio sotto forma di macchie o di polverii bianchi sopra i getti teneri, sopra le giovani foglie e sopra i grappoli. Ma queste macchie si estendono, si fanno più intense ed assumono un colore plumbeo. Le parti attaccate non crescono normalmente, in modo che le foglie si avvizziscono, e gli acini screpolano mostrando i loro vinaccioli scoperti sul fondo delle fenditure.

L' *Oidium Tucheri*, guardato con un discreto ingrandimento, si mostra come un traliccio di filamenti bianchi che si espande lungo le pagine delle foglie od involge la periferia dei getti e degli acini. Da questi sorgono dei rametti portanti cellule minute, ovvero corpicciuoli relativamente grandi, nei quali stanno chiusi dei seminuli, che possono diffondere la malattia sopra le parti ancora illese.

Come effetto ultimo si ha che gli organi verdi ne rimangono più o meno profondamente alterati, ed i grappoli non possono svilupparsi; anzi spesso avviene che rimangono completamente mortificati, onde alla raccolta non si trovano più che gusci vuoti e secchi, in nessun modo utilizzabili.

L' oidio trova condizioni assai favorevoli pel suo sviluppo quando la temperatura è piuttosto elevata e l' ambiente è umido. Così noi lo vediamo diffondersi con maggiore facililà e prestezza nelle giornate caldo-umide del giugno, nelle quali si possono vedere viti, dianzi sanissime, invase in modo incurabile. Sembra anzi che il grado di calore meglio conve-

(1) V. nota alla conf. I, Bullettino 16 febbraio.

niente per la propagazione di questo funestissimo parassita stia fra i 12 ed i 18° R.

Fortunatamente contro questa crittogama abbiamo un rimedio facile ed economico per potercene difendere: lo zolfo.

La scoperta di questo mezzo per combattere una crittogama, la quale ci distrusse per alcuni anni uno fra i più importanti nostri raccolti, rimonta all'epoca dei primi danni. Anzi Tuker solforava le sue viti per poterle guarire. Ma, come avviene quasi sempre, non si credeva possibile che un rimedio così facile potesse riparare tanta disgrazia. Tanto più che vi era chi predicava non esser l' oidio la causa vera della malattia, bensì uno stato patologico speciale della vite cagionato dall' esaurimento del terreno. Per tali ragioni, e più ancora per la riluttanza dei nostri agricoltori a spendere qualche cosa di più di quello cui prima non erano obbligati per questa coltura, ne venne che solo alcuni anni dopo la comparsa dell' oidio si tentasse combatterlo col mezzo efficacissimo dello zolfo.

Questo rimedio deve essere applicato con grande avvedutezza e previdenza: dopo che una pianta è invasa dalla malattia è molto difficile liberarnela, mentre riesce assai facile prevenire il guasto se si spande lo zolfo prima che la crittogama si sia impadronita delle foglie e dei grappoli. Così pure se una causa qualunque, come vento, pioggia, freddo, rende inattivo lo zolfo, bisogna ripeterne la somministrazione.

E per rendere lo zolfo maggiormente efficace bisogna che esso si trovi ridotto in una polvere tenuissima, in modo da poter diffondersi su tutta la superficie che presentano le foglie, i ramicelli ed i grappoli e aderirvi tenacemente.

Come agisca lo zolfo non è completamente spiegato ancora: quel che pare indubitato si è che esso, per causa del calore del sole, si evapori in piccola parte e si combini coll' ossigeno dell' aria e ne risulti un composto, il quale, anche in piccole proporzioni, può uccidere le spore della crittogama. Di più per causa stessa dei processi vegetativi si forma dell' idrogeno che in presenza dello zolfo dà origine all' acido solfidrico: e questo pure riesce deleterio per la crittogama, mentre non fa alcun danno alle superficie viventi, sulle quali essa prende la sua sede.

Alcuni vogliono che la solforazione abbia anche l'effetto meccanico di proteggere l' epidermide che essa copre contro l' attecchimento di una vegetazione crittogamica, la quale, invece di trovare sulla pianta il suo vero substrato, incontra questo velo di polvere che ripara i tessuti sottoposti.

Checchè ne sia di tutte queste spiegazioni, alcune delle quali sono indubbie verità, certo è che lo zolfo, se dato in momento opportuno, ci salva da questo esizialissimo nemico della vite.

Perchè uno zolfo possa essere utile a quest' uopo conviene, come dissi, che esso sia finamente macinato. Questa condizione è più indispensabile della stessa purezza della materia. Ed è preferibile uno zolfo che contenga magari un' alta proporzione di sostanze eterogenee, ma sia finamente polverizzato, ad un altro puro, ma grossolano. La ragione è chiara: quest' ultimo non potrebbe involgere come una nube e ricoprire tutte le parti del vegetale che sono attaccabili dalla crittogama.

E siccome la principale sua efficacia lo zolfo la deve ad una azione chimica, così esso non porta alcun effetto se non quando la sua somministrazione è accompagnata e seguita almeno da due o tre giorni di caldo (16 gradi o più).

Praticamente si sa che sono indispensabili tre solforazioni: una quando i getti della vite sono lunghi da 15 a 20 centimetri, un' altra durante la fioritura ed una terza circa un mese e mezzo prima della maturanza.

La prima somministrazione di zolfo dev' essere abbondante in modo da coprire di polvere, non solo i grappoli, ma tutti i germogli e le loro foglie. Anche la seconda dovrà essere molto copiosa: l' ultima volta invece basta solforare i soli grappoli.

Queste tre solforazioni possono bastare sempre quando si abbia l' avvertenza di non contare quelle alle quali seguirono dei giorni piovosi o freddi. In simile caso bisogna ripetere la solforazione finchè si abbia un seguito di alcuni giorni asciutti e caldi.

L' ora migliore per somministrare lo zolfo è il mattino, quando la rugiada si è asciugata e non spira vento. Se lo zolfo si dà mentre la guazza ricopre ancora i granelli poco prima che levi il sole, quel velo liquido che involge le superficie sulle quali si deve spandere il rimedio, si riu-

nisce in gocciole e trascina con sè lo zolfo che si fosse già somministrato. D'onde ne viene che la polvere, invece di essere *uniformemente diffusa sopra tutte* quelle parti attaccabili dal parassita, si agglomera su alcuni punti, lasciandone scoperti molti altri.

Per una ragione simile lo zolfo non va somministrato quando il vento non gli permetterebbe di fissarsi dove occorre la sua azione.

Asciugata la rugiada, qualunque ora del giorno, quando l'atmosfera è quieta, è buona per solforare; ma migliori sono le ore del mattino, perchè poi segue un giorno di caldo, il quale aiuta potentemente l'azione del rimedio.

Quantunque lo zolfo non sia molto costoso, pure vennero suggeriti non pochi altri rimedi contro l'oidio. Alcuni fra questi sarebbero anche efficaci, se il loro stato fisico non costituisse un ostacolo alla loro buona distribuzione. Si sono proposte delle sostanze liquide, le quali non si possono mai distendere con uniformità sopra le parti che dovrebbero guarire o riparare, ma si raccolgono in goccioline senza proteggere tutta la superficie, ove l'oidio può estendere i suoi guasti. Ovvero si tratta di polveri grossolane e senza azione chimica efficace contro le parti vegetative. od i semi di questa crittogama.

Ma per rendere più economica l'applicazione del rimedio si può adoperare zolfo greggio, quale si cava dalle miniere con mescolanze varie di gesso, di carbonato di calce e di altre materie estranee. Anche questo, quando è finamente macinato, porta ottimi effetti, quantunque costi meno della metà dello zolfo puro.

Ben inteso che, acquistando zolfo greggio, bisogna osservar bene al suo prezzo. Mettete che una materia contenga solo il 40 per cento di zolfo ed il resto sieno materie estranee: a queste ultime non si può dare che un valore, o nullo o molto basso, e bisognerà non pagare ogni quintale più di quello che costerebbero 40 o 45 chilogrammi di zolfo puro. Altrimenti conviene acquistare zolfo puro e fare poi da sè le opportune mescolanze. Anche una miscela costituita da una metà di zolfo e da altra metà di cenere viva bene stacciata, riesce efficacissima e molto meno costosa dello zolfo semplice.

Ed io consiglierei sempre ad usare o zolfo greggio o zolfo e cenere perchè, mentre si raggiunge una grande economia, si ottiene eguale effetto. Proscriverei del tutto l'uso di liquidi o di polveri grossolane; giacchè sotto ambedue queste forme un rimedio, anche per se stesso molto indicato, non potrebbe far sentire la sua attività per causa del suo stato fisico.

Anche il modo, col quale si somministrano lo zolfo od altre polveri, può influire sopra la loro efficacia. In generale si adoperano dei soffietti nei quali, mercè un piccolo mantice, si fa passare una colonna d'aria attraverso un serbatoio che contiene la polvere, e questa viene spinta all'esterno attraversando una canna più o meno lunga a seconda che si tratta di viti alte o basse. Queste canne di distribuzione possono essere di varia forma; credo però che meglio convengano quelle cilindriche, giacchè le schiacciate più facilmente si ostruiscono e richiedono frequenti perdite di tempo per liberarle.

In alcuni luoghi, p. e. sul bergamasco, usano un sacchetto di tela nel quale introducono lo zolfo ed un legno triforcato: i tre rami di questo legno servono per tener largo il fondo del sacchetto ed il manico coperto dalla parte che è verso la bocca dello stesso sacchetto, serve per impugnare questo semplicissimo stromento. Così si spolverano i pampini e i grappoli scuotendovi di sopra questo sacchetto. Tale metodo certamente molto economico, può esser buono, ma solo nel caso che le viti sieno allevate basse e quindi che sia possibile la loro spolveratura dall'alto al basso.

Come modificazione degli ordinari soffietti, dei quali ne abbiamo un infinito numero di forme, ma tutte sostanzialmente fondate sullo stesso principio, c'è la solforatrice dell'ing. Fojadelli, nella quale la polvere è spinta fuori mediante un piccolo ventilatore e lo zolfo passa dal suo serbatoio in piccole porzioni alla portata dell'aria, mediante una semplice valvola che si apre collo stesso movimento del ventilatore. Lo stromento è certo ottimo, ma è ancora troppo costoso perchè si possa proporlo come sostitutore dei volgari soffietti, i quali pure fanno ottimo servizio. La solforatrice Fojadelli fa risparmiare un poco nella quantità di zolfo e ne permette una migliore distribuzione, ma questi vantaggi sono pur troppo ecclissati dai facili guasti che in essa avven-

gono e più di tutto dal suo costo, col quale si comperano da sei ad otto soffietti ordinari.

Raccogliendo ora in poche parole le regole per combattere efficacemente la *crittogama* dell' uva, potremo dire:

1. Occorre che lo zolfo, o quella mescolanza di esso con altri materiali che si intende adoperare, sia allo stato di polvere finissima.

2. Alla purezza dello zolfo non si deve badare che per stabilirne il prezzo, ma la sua efficacia la si può ottenere anche con zolfo greggio o con sue mescolanze con cenere, con calce, con gesso ecc.

3. Si devono fare tre solforazioni in circostanze che permettano al rimedio di poter spiegare tutta la sua azione: se dopo aver somministrato lo zolfo seguono giornate fredde o ventose, o cade la pioggia, quella solforazione si deve considerare come non avvenuta, e bisogna ripeterla.

4. Le tre epoche migliori per dare zolfo sono: quando i germogli della vite sono lunghi fra 15 a 20 centimetri, durante la fioritura e circa un mese dopo di questa.

L' antracnosi è una malattia che probabilmente era nota da molto tempo, ma a cui non si era data mai una grande importanza per la leggera estensione colla quale per solito si faceva vedere Da pochi anni or sono assunse invece una importanza grandissima per la sua rilevante diffusione e per la sua gravissima intensità. Il volgo la chiama vajuolo, picchiola, brucino ecc., in qualche sito la si designa anche col nome di nebbia, ma questo è un termine generico che si affibbia a molte altre alterazioni della vite.

L' antracnosi si presenta ordinariamente sul principio di maggio quando i getti sono di circa 20 centimetri, e quando ha raggiunto lo stato sotto il quale colpisce l' occhio anche di un volgare osservatore, appare sotto forma di pustole rugginose, talora circolari, tal' altra lineari, e spesso irregolarissime sopra i teneri germogli, sulle foglie e sul peduncolo dei grappoletti. La parte di getto che prima viene attaccata è l' estremità, e da quella la malattia si diffonde verso la sua base diminuendo gradatamente d'intensità. Queste pustole si allargano, si fondono e si trovano spesso dei pampini la cui parte più giovane ha foglie che sembrano abbrustolite e che somigliano a piccoli tizzoni anneriti e spenti.

Più tardi anche sulle bacche dell' uva si notano gli stessi sintomi che abbiamo detti pei germogli: sono macchie o strie più o meno profonde ed estese le quali, come cancrena, alterano profondamente i grappoli.

L' antracnosi continua a menare i suoi guasti per tutto l' anno e non cessa che quando il tempo volge al caldo e all' asciutto per riprenderli quando le condizioni meteoriche si ripresentano favorevoli.

E questo che fino a circa 15 anni sono era un caso sporadico, il quale manifestavasi su qualche vite, diventò poi così intenso e così diffuso da allarmare grandemente i viticoltori. Ora si trovano in certe località dei filari interi, e perfino degli appezzamenti del tutto rovinati dall' antracnosi.

La causa più vicina di questo malanno sta nell' invasione di crittogame sotto epidermiche, le quali crescendo sollevano la corteccia, la squarciano e producono così le pustole rugginose o nere che abbiamo descritte. I crittogamisti credono che la crittogama che ha maggior parte nel guasto, il quale volgarmente si chiama antracnosi, sia il *Gloesporium ampelophagum*, ma che vi entri anche lo *Sphaceloma ampelinum* e, specialmente sui grappoli, la *Phoma vitis* e la *Phoma baccae*.

Checchè ne sia del nome e del numero delle crittogame, è certo che questo vajuolo è dovuto ad uno o più parassitti vegetali i quali han tutti il carattere comune di esser per un certo tempo sotto epidermici e di comparire poi alla luce lacerando i tessuti che li coprivano e producendovi gravi e profonde alterazioni.

Sembra che i germi di questa malattia (spore) per diffondersi abbiano bisogno dell' acqua per esser liberati dalla materia glutinosa che li tiene aderenti alla loro sede e li lega fra loro. E questo ci spiegherebbe la maggior diffusione che prende questa malattia dopo una pioggia ed il suo progressivo estendersi dall' alto al basso dei getti e della pianta. Una stagione che corra asciutta, una coltura di vite in luoghi facilmente asciugabili dopo una pioggia, costituiscono un ostacolo alla diffusione di questa malattia. Nel 1876 nella Valpolicella sulle colline non si ebbe alcun lamento pel vajuolo, mentre

alcune località del piano si videro quasi dimezzato il raccolto.

Come rimedi preventivi noi avremo adunque in primo luogo l' allevamento della vite in terreni ben lavorati, tenuti mondi dall' erba, bene esposti al sole in modo che si riscaldino e si asciughino facilmente quando la stagione corresse soverchiamente umida.

Anche il metodo di allevare la vite può influire moltissimo; con filari troppo vicini, con ceppi agglomerati, col mantenere un numero troppo grande di tralci nella potatura si costituisce un ambiente molto favorevole allo sviluppo di questo e di altri malanni della vite. I massimi danni dell' antracnosi io gli ho notati nel piano di Gemona, dove ho trovato dei campi interi con viti i cui tralci sembravano tutti carbonizzati. Ebbene in quei siti si ha da molti l' uso di mantenere il prato sotto le viti. Ne viene che la terra non si asciuga; ed anche quando il tempo sarebbe propizio, l' ambiente che circonda la vite, essendo umido, favorisce lo sviluppo di questa malattia.

Chi non coltiva la vite senza promiscuità di coltura, chi non la alleva alle convenienti distanze ed altezze, chi non la lavora, oltre che al minor prodotto, va incontro a questa ed a numerose altre cause che fanno deperire la pianta. E ripeto quì quello che dissi altrove: le viti bisogna o coltivarle bene o non tenerle affatto, giacchè sono troppo numerose e troppo gravi le cause che altrimenti cospirano a rubarci il raccolto, e si finisce col raccogliere disinganni e perdite ove si sperava un largo guadagno.

(Continua) F. Viglietto

PER CHI ADOPERA GLI SCARTI DEL FRUMENTO

NELL' ALIMENTAZIONE DEL BESTIAME

Un articolo di G. Heuzé, comparso nel *Journal d' agricolture pratique* del 19 corrente, ci richiama alla mente un' avvertenza da fare ai nostri lettori.

L' Heuzé dice che esperienze fatte da parecchi dimostrarono i dannosi effetti e talora la morte che può produrre il seme di *agrostemma*, somministrato ai polli e ad altri animali, sotto forma di farina.

Tutti sanno che l' *agrostemma* è una delle molte zizzanie che infestano i nostri cereali e in ispecial modo il frumento — ha un fiore alquanto somigliante ad un garofano rosso semplice, porta semi neri, un po' angolosi e non lisci, raccolti in una capsula.

I chimici hanno da molto tempo riscontrato che in questi semi esiste un veleno speciale, chiamato *saponina* o *gitagina*, assai energico, per modo che mezzo grammo di esso basta a far perire un coniglio di media grandezza. È vero che ogni 100 chilogrammi di seme non se ne contiene nemmeno uno di tal veleno, ma sta però il fatto che un solo chilogramma di seme contiene gia tanto veleno per far soffrire molto un bue.

Alla r. Stazione agraria vennero anni fa presentate, per l'analisi, delle farine le quali somministrate al bestiame producevano in esso effetti molto dannosi — l'esame di tali farine ha dimostrato che esse risultarono da scarti di frumento contenenti molti semi di *agrostemma*.

L' Heuzé scrive: „ Secondo M. Malapert i granelli di *agrostemma* ridotti in farina somministrati in alta dose ai polli, hanno quasi sempre prodotto la morte di questi, mentre che la morte avveniva più tardi presso quei soggetti cui l' *agrostemma* veniva data durante parecchi giorni, in dosi suddivise „.

Dopo queste osservazioni, crediamo opportuno suggerire ai nostri agricoltori di non usare con molta fidanza gli scarti di frumento che, sotto il nome di *veccia*, si vendono anche sui nostri mercati. Se si trattasse di veccia pura, sarebbe certo un ottimo e molto economico alimento tanto pei polli o colombi come per gli altri animali domestici. Ma siccome fra tali scarti, oltre la veccia, si trovano molte specie di *lathyrus*, di cui vi abbiamo altra volta ricordato i dannosi effetti (V. *Bullettino* n. 19 del 1884) e oltre i *lathyrus* contengono anche l'agrostemma (1) e sovente i semi di *vicia cracca*, di *delphinium* di *centaurea* ecc. tutti contenenti sostanze

(1) L' *agrostemma* non è molto comune fra i frumenti coltivati in Friuli, ma siccome gli *scarti* talora provengono da grani di altri paesi, così contengono spesso dosi rilevanti di questo seme.

velenose, è opportuno non usarne prima di averne ben conosciuto i semi che compongono tali scarti.

Per chi avesse fatto acquisto di scarti, o volendo, in mancanza di altro, farne uso, crediamo opportuno avvertire che sarà meglio sommininistrare tale alimento allo stato naturale. In tal modo, specialmente i polli ed i colombi, guidati dal loro istinto, trascelgono i grani utili per loro e rifiutano quelli che riuscirebbero dannosi.

Se questo cibo viene somministrato sotto forma di farina o di pastoni, gli animali devono mangiare tutta la mescolanza; e quindi è inevitabile un avvelenamento più o meno grave.

F. VIGLIETTO.

NOTIZIE DA PODERI ED AZIENDE DELLA PROVINCIA

Un esperimento di alimentazione del bestiame col panello di sesamo.

Il buon prezzo e la ricchezza di materie albuminoidi digeribili che contiene il panello di sesamo, nonchè gli elogi che di esso ne fanno i più reputati autori che trattano dell' alimentazione, mi invogliarono ad usare questa sostanza per completamento delle razioni invernali della mia stalla.

Mi sembrava di esser tanto sicuro di averne buoni risultati che non esitai a comperarne quantità rilevanti senza preventivamente istituire analisi e tentarne esperienze su piccola scala.

Dopo qualche mese però dacchè impiegava tale sostanza, il mio bovaro, uomo dall' occhio molto pratico sopra l' influenza dei foraggi, incominciò a lamentarsi siffattamente dei poco buoni risultati del nuovo alimento che dovetti, per tranquillizzarlo, eseguire delle esperienze sul valore del panello.

La prima prova si fece sopra vitelli di 12 a 14 mesi: scelsi nella stalla due gruppi ciascuno formato da 3 capi, avendo cura che ambedue i gruppi fossero costituiti da individui aventi analoghe attitudini ad utilizzare gli alimenti.

I due gruppi fatti con questo criterio semplicemente pratico, risultarono di peso quasi identico (c' era una differenza di Cg. 17).

Ad entrambi i gruppi si somministrava una razione formata di trifoglio, fieno, paglia trinciata e barbabietole.

Però pel primo dei gruppi la razione era completata con panello di sesamo, e precisamente con 700 grammi per capo.

Pel secondo gruppo restavano invariate le quantità di trifoglio, fieno, paglia e barbabietole, ma alla razione si aggiungeva, anzichè panello di sesamo, un egual peso di crusca.

Per tal modo la seconda razione, mentre aveva un prezzo eguale alla prima, aveva però una quantità di albuminoidi e di grassi molto minore.

Il calcolo della razione era stato fatto sopra le indicazioni del Wolff e relativamente al supplemento di panello. Per conseguenza, quando si somministrava eguale quantità di crusca, più povera di albuminoidi, il rapporto nutritivo in teoria veniva sfavorevolmente modificato a svantaggio della razione a crusca.

Dopo un mese si ripesarono i due gruppi. Nel primo si riscontrò un aumento di Cg. 24, nel secondo di Cg. 35 ossia una differenza di Cg. 11 in favore della seconda razione.

Anche l' aspetto esterno dei vitelli che avevano avuta la crusca era evidentemente migliore di quelli nella cui razione era entrato il panello.

Facendo il calcolo del prezzo giornaliero della razione, e dell' aumento in peso, soltanto nel caso della crusca si riscontrò che il *conto allevamento* durante l' esperienza riusciva attivo.

In seguito a questo esito inaspettato, mandai alla r. Stazione agraria di Udine il panello per l' analisi: i risultati non si scostarono notevolmente da quelli dati dal Wolff.

Tentai un secondo esperimento sopra 3 vacche da latte, le quali ricevevano una razione formata dagli stessi foraggi sopra indicati completati col panello di sesamo in ragione di 700 grammi per capo.

Dopo aver misurato, per una settimana, esattamente il latte prodotto dalle vacche, sostituì il panello di sesamo con altrettanta crusca: ebbi dopo due giorni un aumento in latte di litri 3 per giorno.

Dopo sette giorni, riprendendo l'alimentazione a panello, il latte diminuì fino alla quantità che ottenevasi nel primo periodo dello esperimento.

Provato poi a lasciare le vacche senza l'aggiunta del panello e della crusca alla razione, ebbi una diminuzione nella quantità del latte affatto insignificante.

A maggiore schiarimento raccolgo in uno specchietto le precitate esperienze:

Prima esperienza durata un mese: **Vitelli di allevamento.**

	Pesanti in principio dell' esperienza Cg.	Pesanti in fine dell' esperienza Cg.	Aumento di peso Cg.
Gruppo di 3 vitelli alimentati aggiungendo alla razione coi foraggi ordinari grammi 700 di panello di sesamo	736	760	24
Gruppo di 3 vitelli alimentati aggiungendo alla razione cogli ordinari foraggi grammi 700 di crusca	719	754	35

Seconda esperienza durata quattro settimane: **Vacche da latte.**

	Litri di latte prodotto in sei giorni	Differenza in favore della crusca Litri
Vacche n. 3 alimentate coll'aggiunto alla razione di grammi 700 panello di sesamo	96	—
Le stesse alimentate con aggiunta di grammi 700 di crusca alla razione.	114	18
Le stesse riprendendo l'aggiunta di panello	96	—
Le stesse senza alcuna aggiunta ai foraggi ordinari .	92	—

In seguito a queste esperienze io ho abbandonato l'uso del panello di sesamo, senza sapermi spiegare il perchè il mio bovaro avesse ragione di lamentarsi di una cosa che teoricamente mi si presentava così razionale.

Il panello era perfettamente conservato e non pare nemmeno probabile che da esso sia stato estratto l' olio con solfuro di carbonio (cosa che recenti esperienze hanno dimostrato conferire ai panelli qualità nocive come foraggio) perchè l' analisi datami dalla r. Stazione Agraria di Udine porta il suo contenuto in sostanze grasse a 7.09 per cento. Questa cifra, quantunque stia al disotto della media indicata dal Wolff, sarebbe probabilmente assai più bassa se l' estrazione dell' olio fosse avvenuta col sopracitato solvente.

Insomma si vede proprio che le deduzioni teoriche bisogna sempre controllarle colle esperienze pratiche. D. Pecile

Un vivajo in casa.

Un vivajo, di viti e gelsi specialmente, terrà sempre un posto importante in una azienda ben condotta.

Io p. e. ho scelto un buon pezzo di terreno vicino a casa. In decembre fu praticata una profonda vangatura, disponendo la terra in grandi porche. Una nuova vangatura, i primi di marzo, dispose il terreno in piano: una sufficente quantità di buon letame coprì la superficie ed una terza vangatura, sotterrò questo concime.

Queste ripetute operazioni resero soffice lo strato attivo: il gelo, nel verno, avrà esercitato la sua benefica influenza, e la gramigna venne in parte eliminata a mano, in parte uccisa dal freddo. Nella seconda metà di marzo o nella prima di aprile non resta che collocare le piantine di gelso tolte dal semenzajo o di conficcare nel terreno le talee di vite.

Prima di consegnare al terreno le piantine di gelso, pensai accorciare la radice fittone: parmi conveniente questa recisione per obbligare il vegetale a mettere abbondanti radici laterali. Resi spiccio l'impianto dei gelsi col condurre ai lati più lunghi del vivajo due fili portanti le distanze, tra pianta e pianta di 40 centim. ed un terzo filo, portante la distanza tra le file di 50 centim., scorreva sopra gli altri

due. L' operajo fatto il buco col foraterra, deposta la piantina, comprimeva all' ingiro il suolo. Essendo frequente la fallanza nelle talee di vite, mantenni regolare solo la distanza tra le file di 50 centimetri. Conficcate le talee, l' operajo ebbe cura di sotterrare solo due gemme, e ciò per evitare di regolare, nel trapianto, gli ordini delle radichette od anche di sopprimerne all' uopo. A lavoro terminato si inaffiò accuratamente con acqua e colaticcio di letamajo.

Eseguite che io abbia le buone pratiche di preparazione e di impianto, l' opera non è compiuta: converrà, nell' anno, mondar più volte dalle male erbe; converrà concimare le piantine stentate; converrà colle zappe dentate smuovere all' ingiro il suolo; converrà infine sopprimere con sollecitudine quelle parti che, oltre ad essere inutili, renderebbero i fusti brutti e meschini.

Per quante sieno le cure, il possidente appassionato non dovrà scoraggiarsi: egli risentirà un vantaggio materiale e l' amor proprio soddisfatto coll' avere un vivajo in casa sotto la sua diretta sorveglianza.

L. G. Manin.

DOMANDE E RISPOSTE

3. — *Desidero avere degli schiarimenti intorno al modo di interpretare il quesito 29 del Questionario pel* Concorso e Congresso delle Latterie *che si terrà per cura dell'Associazione agraria nel prossimo maggio.* C.

È opportuno rispondere subito a questa domanda.

Per maggiore intelligenza premettiamo il quesito che al signor C. parve non troppo chiaro, suona così:

" Costo di produzione per ogni chilogrammo di latte in burro; latticello; formaggio grasso, mezzo grasso, magro; burro bianco; ricotta; siero ".

Il Comitato, nel porre il quesito, intendeva di conoscere di quali spese van parzialmente caricati i vari prodotti che in ogni latteria possono provenire da ogni chilogrammo di latte.

In tutte le Latterie tutti i prodotti qui indicati non saranno o non potranno venir fabbricati. E se per esempio una Latteria fabbrica abitualmente burro, formaggio magro, ricotta e produce siero, ci dirà il prezzo di costo per ogni chilogrammo di latte per ciascuno di questi quattro prodotti, lasciando senza risposta quelle voci di cui essa non si occupa.

Chi risponde è certamente libero di prendere come unità di misura, anzichè il chilogrammo, il miriagramma o, se crede meglio il quintale; questo non cambia la sostanza della cosa ed anzi potrebbe facilitare i calcoli. Ma l' importante è, in ogni contabilità industriale ed agricola, conoscere il costo di produzione per ogni unità di materia prima lavorata per ciascun prodotto da essa derivante.

Si capisce che questo riuscirà forse poco agevole per chi non tiene una contabilità molto esatta ed analitica; e noi non possiamo certo far qui un articolo su questa materia, che sarebbe lungo e nojosissimo. Ma chi veramente si occupa della ricerca del prodotto meglio rimuneratore, non può fare a meno dall'eseguire, anche se non si trattasse di esposizioni, tali calcoli.

Questa specie di calcoli li fa continuamente l' agricoltore che vuol rendersi conto esatto dei risultati del suo lavoro per determinare p. e. il prezzo di ogni ettolitro di frumento, di vino ecc., per conoscere quanto gli costa un' ora od una giornata di lavoro del bestiame, quanto un chilogrammo di carne nell' accrescimento degli animali da ingrasso ecc. Sicuro che per raggiungere questo intento occorre tenere una contabilità razionalmente analitica. Ma questa è indispensabile per chi vuole che i suoi registri gli indichino, non solo se ha guadagnato o perduto sul complesso delle sue operazioni, ma che gli offrano ancora i mezzi per conoscere la via migliore per la quale indirizzare la sua industria.

Conveniamo che una contabilità cosiffatta trovi delle gravi difficoltà sul primo impianto delle Latterie, quando molti sono inesperti sul modo da tenere simili conti e quando possono mancare le basi sperimentali per ben calcolare.

E forse qualche anno di contabilità puramente amministrativa, tenuta da persone intelligenti ed osservatrici, può ser-

vire di conveniente preparazione alla contabilità analitica.

Ma il Comitato volle indicare, anche se non avrà tutte le risposte adeguate, uno dei bisogni cui deve soddisfare una razionale tenuta dei libri. Risponderà chi può.

Non bisogna però che si spaventino le Latterie di fronte alle difficoltà che incontrano per rispondere a tutto od a parte del Questionario; il Concorso e Congresso delle Latterie, che quest'anno indice l'Associazione agraria friulana, servirà di preparazione per future e più importanti esposizioni e, quel che più monta preparerà le Latterie ad una forma razionale di contabilità.

Il Comitato stesso forse non si illude sopra la perfezione dei sistemi di contabilità e sopra le risposte che saranno date ai suoi quesiti. Ciò però non toglie che egli non avesse il dovere di indicare la strada più giustaper raggiungere meglio l'intento industriale.

Ed avvertiamo che nessuna Latteria deve ristarsi dal concorrere ancorchè non possa rispondere a tutti i quesiti propostile: faccia quello che può ed i giurati vedranno se ha fatto più e meglio delle altre.

Per tornare p. e. al quesito del sig. C. aggiungiamo che quelle Latterie le quali non possono rispondere a tutta l'intera domanda e (crediamo anche noi che saranno molte) vedano almeno di fornire i dati risguardanti il costo di produzione, in complesso, di tutti i prodotti che si ottengono da una unità di misura di latte: e tale misura la possono adottare come vogliono in chilogrammi in quintali, in litri, in ettolitri ecc. Insomma chi non può rispondere al quesito 29, veda di non mancare almeno di fornire i dati risguardanti il 28.

F. V.

PER LA FUTURA QUINDICINA

Cose da ricordare ai frutticoltori.

Sono tante le varietà d'alberi da frutto anche da noi coltivate, che a voler parlare di tutte, sia pur solo pei lavori che intorno ad esse far si devono in questi giorni, s' andrebbe troppo per le lunghe, per ciò dovrò accontentarmi di accennare ad alcune sole delle più importanti, ed anche per esse, lasciate le generalità teoriche, cacciarmi di botto in una via più umile ma più pratica.

E per questa volta mi accontenterò solo di alcune *pomacee* tanto più che per le altre varietà è già passato il tempo opportuno pei lavori.

Come si propagano? Ecco, per incominciare proprio *ab ovo*, la prima domanda che mi farò.

La propagazione delle pomacee in generale si fa in tre o quattro modi. La più comune è quella *per seme*, propagazione che per ora salterò a piè pari, poichè o ad essa si è pensato prima, o più non si fa nulla, stantechè i semi di queste piante a quest'ora hanno perduta la loro facoltà germinativa.

Altra maniera di propagazione è quella per *talea* nè più nè meno della conosciutissima pella vite. Serve bene però quasi solo pel cotogno *(cydonia comunis)* e pel melo detto di San Giovanni *(pyrus paradisiaca)* e si devono adoperare ramoscelli di un anno. Questa propagazione se ben fatta, darà tali getti da poterli far servire per l' innesto anche questo agosto. Accennerò ancora alla propagazione per *propaggine* e per *margotta*.

L' *innesto* è un' altra ed importante maniera di propagazione. Molte sono le maniere di innestare, a *zuffolo* od *anello* a *spacco*, a *mezzo spacco* od *inglese*, a *corona*, a *scudo* ecc. L' innesto più usato è quest'ultimo. La pianta su cui si fa l'innesto si chiama *soggetto*, il ramoscello o la gemma che si innesta si chiama *oggetto*.

Ed eccovi ora alcune indicazioni sulla scelta dei vari soggetti, sempre pelle pomacee, a seconda che avete intenzione d'allevare la vostra pianta od ad *alto fusto* oppure *nana*.

Soggetti per peri ad *alto fusto*.

Peri selvatici, cioè ottenuti da seme, oppure robusto pero innestato purchè non sia di qualità troppo delicata, poichè sapete che una pianta si può innestare più d' una volta e quest' ultimo sarebbe appunto uno dei casi.

Soggetto per *peri nani*.

Molto usato è il cotogno, però bisogna osservare che l' oggetto non abbia una vegetazione nè più precoce nè più tardiva

del cotogno stesso. E questo che vi dico pel pero vi serva in generale per ogni innesto che vogliate fare.

In un terreno magro ed asciutto, l'innesto del pero sul cotogno è sempre arrischiato, ed in questo caso è preferibile un oggetto proveniente da un pero innestato di forma non troppo grande. Fra i cotogni si preferisce la varietà *portoghese*. Notisi però che l'innesto sul cotogno dà piante a fruttificazione precoce ma di corta durata.

Soggetto per peri *affatto nani*.

Il bianco spino *(Crataegus oxyacantha)*.

Ed ora passiamo ai meli.

Meli ad *alto fusto*.

Meli selvatici, oppure robusti meli gentili, ottenuti cioè o per preventivo *innesto* o per *propaggine o margotta*. Nel primo caso si avrà una pianta più resistente, nel secondo una fruttificazione più precoce, ma meno duratura.

Meli *nani*.

Il melo di S. Giovanni *(pyrus precox o paridasiaca)*.

Meli di *forma intermedia*.

Si prestano le varietà di melo che hanno forma di arbusto e sono il *Pyrus baccatus* ed il *Pyrus prunifolia*.

Vi ho detto sopra che l'innesto più usato è quello a scudo, anche perchè con esso non si arrischia mai la pianta nel caso che l'innesto non attecchisca. Ora vi aggiungo che l'innesto a scudo, si fa di preferenza, nel mese di agosto cioè a *gemma dormiente*. Ora perciò trovandoci in primavera, si preferiscono altre forme di innesto, p. e. quello a *spacco*, a *corona* ecc.

L'innesto si fa meglio vicino a terra, e ciò allo scopo d'avere un bel tronco. L'innesto va fatto quando si ha un risveglio nel movimento dei succhi, se questi però sono in sovrabbondanza, è facilissimo che l'oggetto li rifiuti e non attecchisca. Quando si teme questa sovrabbondanza, si può in parte rimediare praticando sul soggetto dei tagli, ben netti però e fatti con ferro ben tagliente. La sovrabbondanza dei succhi uscirà pelle ferite che poi facilmente rimargineranno.

E già che siamo sull'innesto, vo' proporvi una ricetta semplicissima per un mastice liquido che preparerete al fuoco indi conserverete in vaso chiuso per l'occorrenza.

Cg. 1/2 di resina e gr. 100 di alcole.

Parlando dei soggetti dell'innesto, ho accennato alle varie forme che si può dare agli alberi da frutto. Ora sarebbe il momento d'indicare il modo con cui si deve procedere per ottenerle. Ma essendomi già dilungato un po' troppo, e restandomi ancora a dire non poche cose devo rimandare quest' argomento ad altra occasione, per passare ad altro non meno importante, alla *potatura*.

Ogni pomaccea produce sui suoi rami due qualità di gemme: *gemme rami*, cioè destinate a produrre nuovi rami, e *gemme-fiori*, cioè gemme che daranno fiori. Le gemme rami in parte naturalmente possono convertirsi in gemme-fiori, parte artificialmente possono essere costrette a questa metamorfosi. E la potatura negli alberi fruttiferi ha appunto per scopo di costringere un certo numero di gemme-rami, a tramutarsi in gemme-fiore. Per cui in generale si può dire che colla potatura si cerca di promuovere una maggior fruttificazione pur avendo di mira e la conservazione di una data forma che l'albero ha gia acquistata, e maggior vigoria e prosperità della pianta stessa. Un' altra osservazione generale. Le gemme-rami possono svilupparsi su qualunque parte dell' albero, le gemme florali invece, solo sui rami di una data età, a seconda della varietà della pianta.

Ed ora passiamo alle nostre pomaccee.

Conviene sapere che le frutta nel pero, come nel melo, si producono sui rami di 2, 3 ed anche 4 anni, che sono ricchi di gemme dette *continue* e che perciò bisogna conservare. Nascono le medesime sulla parte dei rami meno favoriti dal succo ascendente e da prima poco apparenti, vanno poi ogni anno sempre più crescendo in numero fino a formare dei veri *mazzetti*. Oltre le gemme *continue* dal legno vecchio possono uscire anche dei *dardi*, che sono piccoli ramoscelli legnosi lunghi da 8 a 10 centimetri che alla loro estremità portano una gemma florale. Nei pomacei il dardo può anche essere una gemma continua.

In che cosa consisterà adunque la potatura primaverile? Consisterà per piante d'alto fusto, nel tagliare i rami interni che generano troppa ombra, quelli troppo deboli e bassi ed i succhioni nati sul vecchio rispettando con ogni diligenza le gemme da fiore continue ed i dardi. Ben inteso io parto dal supposto che la pianta abbia

una certa età, dagli 8 anni circa in su e che abbia già una forma. Quando parlerò delle forme, si vedrà come ad essa si debba sacrificare anche delle gemme da fiore, poichè allora piucchè la fruttificazione presente, si cerca favorire quelle speciali circostanze che daranno frutti pell'avvenire. Altro è con alberi nani. In essi bisogna sforzare la pianta a star nana ed a produrre gemme - fiori. Perciò i nuovi getti terminali si tagliano a 2 e 3 gemme rinforzando così le gemme florali. Quando col più fare questa operazione, i rami divengono troppo deformi si tagliano e si torna con un nuovo getto a produrne di nuovi.

Ed ora quando vi avrò aggiunto che un'accurata vangatura al piede dei nostri alberi accompagnata da una opportuna concimazione non faranno che benissimo, ho finito quanto per oggi dire vi volea.

Luigi Greatti

Si parla un poco di viti.

Le avrete già potate le vostre viti, ed io suppongo che l'abbiate fatto a dovere. Una cosa che m'ha anche recentemente colpito girando per le campagne, è che quasi tutti nel legare le viti cercano di fornirle di lunghe frasche sulle quali possano arrampicarsi i tralci pel futuro anno.

È un errore il credere che un tralcio lunghissimo sia migliore di uno corto e che la estensione dei rami della vite, indichi la sua vigorìa. Un tralcio anche debole può diventare lungo o corto secondo gli appigli che ad esso si apprestano, e non conviene offrire ad esso i mezzi per allungarsi oltre quello che ci occorre, giacchè tutto il legno in più che noi permettiamo alla vite di fabbricare va a scapito della vigorìa e buona nutrizione delle gemme.

Osservate che un tralcio lunghissimo porta talora tante gemme quanto uno corto, perchè nel primo gli internodi sono molto grandi e nel secondo cortissimi. Eppoi, perchè si deve ad una pianta offrire la opportunità di fabbricarsi del legno una parte del quale dovremo poi recidere e destinare al fuoco?

Insomma io vi consiglio a far sì che sopra le testate, le vostre viti non abbiano una frasca od un palo che si prolunghi al di là della lunghezza di tralcio che volete ottenere. Anzi sarebbe meglio che la frasca fosse un po' più corta. Vi occorre p. e. per l'anno veniente un tralcio lungo 1 metro — fate che, sopra la testata, il palo si elevi di 80 centimetri circa e così avrete tralci più corti, ma più grossi e con gemme ravvicinate e ben nutrite. Ed è appunto quello che tutti cercano nei rami della vite.

È questa l'epoca propizia per la lavorazione del terreno accanto alle viti e per somministrare ad esse il concime.

Vi ricordiamo che in questo primo lavoro si deve cercare di allontanare un po' la terra dalla fila di viti affinchè queste non mettano radici troppo superficiali. E ricordiamo ancora che la concimazione ed il lavoro hanno per la vite una così grande importanza da esser molto meglio non dedicarsi a questa coltura se non si ha il tempo ed il modo di lavorare e concimare come si conviene.

F. V.

Il travaso dei vini.

Tutti i bravi coltivatori che possedono vino, ne avranno già compiuto il travaso primaverile. Chi per qualsiasi circostanza non l'avesse fatto, si ricordi di travasare più presto che può, aspettando però una giornata fresca, asciutta e serena.

La botte dove si passa il vino limpidissimo sia leggermente solforata, e dopo questo sarà difficile che i tepori della primavera facciano intorbidare il vino. Guai se lasciate senza travasare: Al sopravvenire del caldo si sollevano i molti o pochi fondi, e si possono iniziare delle dannosissime fermentazioni. Tre quarti del vino che va male in Friuli, subisce questa cattiva sorte perchè non lo si travasa a primavera.

P.

Non rimescolare lo stallatico.

È questo il momento in cui molti approntano il concime di stalla per distribuirlo nei solchi ove andrà seminato il granoturco.

Alcuni hanno la consuetudine di rimescolare accuratamente il mucchio di stallatico qualche tempo prima di condurlo in campagna. Se si trattasse di terricciati sarebbe un'ottima cosa; ma per lo stallatico puro, tale operazione riesce dannosissima.

Ogni volta che si rimescola il letame si sollevano degli odori acri i quali ci indicano una perdita di sostanze ammoniacali che sono poi quelle più importanti per l' agricoltura.

Uniformare la composizione dello stallatico al momento in cui lo si somministra è consigliabilissimo, ma quando deve correre molto tempo prima della somministrazione, noi non dobbiamo esporre questa ottima materia concimante a delle perdite inutili.

A propoposito: se date il concime al granoturco badate che è meglio distribuirlo nei solchi poco tempo prima di coprirlo; e piuttosto di impiegare parecchie giornate a spargere e parecchie altre di seguito a coprire, sarebbe assai meglio spargere al mattino quanto se ne può coprire nella giornata e il rimanente della giornata dedicarlo alla aratura.

Voi mi direte: manca molto alla semina e noi vogliamo utilizzare il tempo. Ricordatevi che una distribuzione di stallatico, che stia in piccolo volume lungamente esposto al sole ed alle piogge, equivale a fargli perdere fino a 2 terzi della sua efficacia, e dopo ciò fate i conti se vi conviene.

F. V.

Il seme bachi.

La gran maggioranza dei nostri bachicoltori non avrà ancora ritirato il seme dalle case fabbricatrici, e speriamo che tutti avranno avuto la fortuna di acquistare da persone oneste e che sappiano esercitare da galantuomini la loro industria.

Per chi ha confezionato da sè, ricordiamo che ora è il momento più difficile per la buona conservazione del seme bachi.

Si sa da tutti che a circa 10 gradi del termometro centigrado nell' ovo si inizia lo sviluppo del germe e che questo mal soffrirebbe un regresso di calore che ne arresterebbe le sue evoluzioni. Tutta l' arte del bachicoltore sta adunque nel non permettere che il suo seme risenta questa temperatura prima che la stagione sia così avanzata da fargli supporre una possibile vicina incubazione.

Giusto la prima metà di aprile è l' epoca più difficile per ben conservare un seme che non sia all' ibernazione: e molti insuccessi nella coltura dei bachi dipendono da alternative di temperatura che il seme deve subire nella parte di primavera che precede la sua incubazione. Badate adunque che il vostro seme bachi si trovi in condizioni da non risentire mai la temperatura di 10 gradi prima del momento in cui potete disporlo alla incubazione.

F. V.

FRA LIBRI E GIORNALI

La rabbia canina studiata da Pasteur (1)

In epoca ancor recente il contagio era un' incognita, e si deve ai profondi studii del naturalista francese Pasteur se si potè scoprire il suo essere, isolarlo, coltivarlo, attenuarlo, da mortale farlo benigno, procurando cioè l' immunità della malattia di cui è l' essenza. Egli è Pasteur che colle sue indagini nel campo speculativo riportò immensi vantaggi nel campo pratico, egli è così che colle inoculazioni preventive a scoperto il modo di preservare gli animali bovini ed ovini dal carbonchio interno, ed esterno, i polli dal colera, i suini dal mal rossigno.

Attualmente l' eminente scienziato sta occupandosi di studi sulla rabbia canina, la quale si mostra più refrattaria alle sue indagini, il suo microbo (contagio) non potè venir isolato.

Non è molto tempo che si riteneva la sola bava virulenta nel cane rabbido, ed allorquando una morsicatura od un' innesto non veniva seguito dalla malattia, si cercava spiegare il fatto o col non avvenuto assorbimento, o col non aver inoculata una saliva raccolta in un accesso di rabbia. La saliva rabbica è un virus molto infedele probabilmente perchè contiene il microbo (contagio) mescolato ad altri elementi che influiscono sopra esso in modo di distruggerne od allentarne l' azione, questa ipotesi spiegherebbe anche il fatto della variabilità e lunga sua incubazione nei morsicati.

(1) Tratto da un articolo di Guerrapain inserito nel *Journal d' Agricolture Pratique.*

In passato si riteneva che la rabbia fosse una malattia nervosa, perchè non si riscontravano delle lesioni specifiche, ora invece cogli esperimenti istituiti dal Pasteur venne indubbiamente provato come il virus risieda nella sostanza nervosa e come in essa si riproduca più sicuramente e più rapidamente.

Non potendo l'abile esperimentatore isolare il microbo, e coltivarlo in liquidi speciali, come fece di quello del carbonchio, pensò di coltivarlo negli organismi viventi e visto che nel coniglio e nel porcellino d'india aumentava di attività, ricorse con fortunato pensiero alle scimmie che riconobbe come grandi attenutrici del contagio rabbico.

In questi quadrumani trova il virus un terreno così poco favorevole alla sua evoluzione, che passato di scimmia in scimmia si attenua in modo da perdere per essa la potenza mortifera. Questo virus così attenuato passato nel coniglio si riattiva ed innestato nel cane lo rende refrattario per un primo grado, ripassato di nuovo nel coniglio e rinnestato il cane esso acquista una resistenza di un secondo grado, finchè l'operazione ripetuta una terza volta riduce nel cane la immunità assoluta al virus il più mortale. Una Commissione ufficiale ha constatato il fatto, 46 cani di cui una metà vennero dal Pasteur resi refrattarii resistettero al virus il più violento, quelli formanti l'altra metà soccombettero.

Dal vario tempo che impiega a produrre i suoi effetti la rabbia trasmessa col morso, in confronto dell'inoculata, lenta nel primo, sollecita nel secondo, si può nutrire la fondata speranza che l'illustre Pasteur possa raggiungere la meta di preservare il morsicato dalla morte, innestandogli del virus attenuato, dimodochè quando il primo raggiungerà il sistema nervoso, troverà il terreno occupato e diggià reso immune, e la rabbia non potrà svilupparsi.

D.r T. Zambelli.

Sul pascolo del bestiame e il governo dei prati naturali.

di B. Rost-Hadderup.

Molti agricoltori sono a torto prevenuti contro il pascolo del bestiame, o considerano come una miglioria rimuneratrice il trasformare più che è possibile i pascoli in arativo.

Siffatta gente o non conosce affatto una ben ordinata pastorizia, o si culla nell'illusione che i vecchi pascoli dissodati dieno spesso parecchi raccolti pingui senza bisogno di molto lavoro o di concime. Essi non riflettono, che per tali raccolti consumano una forza economica ammucchiata da molti anni, e che il terreno, al quale essi rubano questa forza, non di rado si trasforma in un fondo che richiede poscia una notevole quantità di concime se non si vuole che giaccia improduttivo, laddove prima, utillizzato come pascolo, poco esigeva dall'economia rurale, alla quale appunto perciò dava una rendita netta abbastanza significante.

Chi dà importanza all'allevamento rimuneratore del bestiame, dovrebbe pur pensare che l'allevamento stesso rimane sempre un lavoro imperfetto se non lo si ajuta con un pascolo adequato, poichè gli animali in istato di accrescimento non diventano mai, colla stabulazione, così prosperi, sani ed energici come sui prati, nemmeno quando si connette la stabulazione al libero movimento nei così detti maneggi.

Nè si può fornire agli animali così sciolti in tali spazi quella mescolanza di erbe così vantaggiosa per essi, erbe che essi trovano sempre fresche sur un prato naturale e che possono scegliere a seconda del loro bisogno o del loro istinto. Non avvi inoltre terreno che sia così propizio alle unghie, e sopratutto agli organi del moto, come quello d'un terreno naturale da pascolo. Il pascolo poi ha una parte fondamentale importantissima nell'allevamento degli animali da latte. Buus ha ben ragione quando, nel suo scritto " Il trattamento degli animali da latte „ dice " che in generale, i buoni e forti pascoli come nutrimento estivo del bestiame sono da considerarsi come una condizione fondamentale di un allevamento felice ed utile delle vacche, e che la formazione di tali pascoli è collegata a notevoli sacrifici „.

Non è necessario aggiungere che siamo ben lontani dal raccomandare con le cose suddette i pascoli cattivi e trascurati, come sono p. e. ordinariamente i pascoli comunali, nè vogliamo dire che sia sempre dannoso il trasformare i pascoli in terreno arativo, o in prati artificiali. I pascoli comunali secondo il nostro avviso avrebbero dovuto essere da un pezzo divisi, poiche essi tutti contengono in fondo

un terreno che sotto altra forma si potrebbe utilizzare con maggior vantaggio; e si può provare sufficientemente con molteplici esempi che vi sono molti pascoli naturali (in mano di privati) che ridotti ad arativi possono dare maggior utile di quello che non dieno presentemente. D'altronde queste sono cose intorno alle quali difficilmente si possono stabilire regole generali: conviene che gli interessati stessi le sappiano giudicare se vogliono portare con diritto il nome di agronomi.

Pare che la maggior parte di questa gente creda che i pascoli, che si indicano col nome di naturali, non abbisognino di cure, e che si possano coraggiosamente abbandonare a sè stessi, perchè appunto sono pascoli naturali, ecc. ecc. Quest'opinione è totalmente assurda, poichè anche questi pascoli acquistano tanto più valore dal lato della loro utilizzazione quanto più oculatamente vengono tenuti in ordine e governati. In questa cura, in questo governo è da osservarsi:

1. I pascoli sofferenti d'umidità debbono necessariamente essere prosciugati come qualunque altro fondo che abbia questo difetto, poichè altrimenti danno erbe cattive. In tali pascoli umidi non può prosperare nessuna sorte di bestiame; e i giovani animali vi assorbono il germe del loro deperimento.

2. Ogni anno bisogna togliere tutti gl'inconvenienti, causati dalla presenza di cardi, spine, muschio, talpaie sporgenti ecc.

3. Bisogna conservare il terreno da pascolo in piena vigorìa quindi, ove sia necessario, bisogna concimarlo con sostanze adatte: p. e. nel tardo autunno con del colaticcio, in autunno ed in primavera inoltrata con cenere, fuliggine, potassa, calce, composti, terra grassa ecc.

4. Sul pascolo o nelle vicinanze vi dev'essere sempre acqua potabile pura in quantità sufficiente, poichè se il bestiame patisce la sete o può disporre soltanto di acqua cattiva, anche il miglior pascolo non serve.

5. Non si debbono tollerare paludi o fosse melmose sur un pascolo o nei suoi pressi, poichè vicino a quelle non solo domina un'aria malsana, ma vi crescono anche rigogliosamente piante dannose alla salute degli animali; ed inoltre le paludi sono la culla o il luogo di ritrovo di molte specie d'insetti che tormentano il bestiame.

6. Una buona cinta di siepe è importante, poichè essa non soltanto promuove l'accresimento dell'erba; ma offre anche riparo agli animali che pascolano.

7. I pascoli che sono ricoperti di pruni e d'ogni sorta di male erbe, debbono esser rotti, e in seguito alla distruzione di quelle, seminati di nuovo dopo una conveniente aratura.

(Dal *Landwirtsch Wochenblatt*). G. Del Puppo

NOTIZIE VARIE

La discussione sulle Scuole pratiche di agricoltura al Senato occupò tre giornate. — Il Senato era diviso in due campi. L'ufficio centrale ed il senatore A. Rossi, che pronunciò un importante discorso, sostenevano che queste scuole dovessero essere più elevate di quanto la parola **pratiche** e l'uso indicherebbe, e dovessero accogliere i loro alunni anche dalle classi dirigenti. Così le scuole *pratiche* avrebbero invase il terreno agli studi secondari.

Il sen. Pecile, che trovò consenzienti il ministro Grimaldi, il Moleschott, il De Vincenzi, l'Alvisi ecc., sostenne invece che queste scuole dovessero conservare il nome e l'essenza di *pratiche* ed avere i loro alunni provenienti specialmente dalla classe dei contadini.

Trionfò questo secondo ordine di idee, non ostante l'insistenza dell'ufficio centrale; e venne ritenuto come sufficiente preparazione per essere ammessi alle scuole pratiche di agricoltura la seconda classe elementare, anzichè la quarta come proponeva l'ufficio centrale.

Il senatore Pecile in appoggio della sua tesi trovò opportuno citare l'esempio della nostra provincia nella quale egli disse, è bene sviluppato l'insegnamento agrario *medio* rappresentato dalla sezione agronomica del r. Istituto Tecnico, e l'in-

segnamento *pratico* della scuola Agraria di Pozzuolo. Citò poi le altre istituzioni sussidiarie: la r. Stazione Agraria che funge anche da r. Osservatorio bacologico, il Deposito macchine che assume gratuitamente commissioni per l'acquisto di stromenti agricoli, lo Stabilimento agro-orticolo che accoglie giovani e, senza esser proprio scuola, manda fuori un bel numero di abili giardinieri, l'insegnamento di orticoltura e bachicoltura presso la r. scuola Magistrale che porge alle maestre cognizioni adatte per quelle industrie agricole esercitabili anche dalle donne, e finalmente le conferenze agrarie domenicali di Fagagna e quelle che si tengono per iniziativa dei Comizi agrari in vari luoghi della provincia.

Il senatore Pecile disse che augurerebbe che tutte le provincie avessero dato pari sviluppo all'insegnamento agricolo come la nostra, attribuendone gran parte del merito all'iniziativa dell'Associazione agraria friulana, riconoscendo però che l'Istituto tecnico e la r. Stazione agraria ne furono e ne sono i principali fattori.

∞

Istruzione bacologica in Udine. — Crediamo opportuno avvertire che anche quest'anno, come già si fece negli anni decorsi, presso la r. Stazione agraria di Udine, si terrà un corso di istruzione per la coltura dei bachi e per la confezione del seme.

L'epoca di tal corso e la sua durata, o fors' anche la sua divisione in due epoche, sarà determinato quando sarà noto il numero degli inscritti e le loro speciali domande.

∞

Sussidio per lo studio del Caseificio in Lodi. — Il ministero ha concesso alla nostra Associazione un sussidio di lire 500 per l'invio di tre casari al corso di caseificio che si terrà in Lodi. Il corso avrà una durata di 2 mesi e mezzo a principiare dal 15 prossimo maggio.

L'Associazione agraria aprirà fra breve un concorso per la scelta di questi tre casari.

Essendoci questa notizia giunta all'ultimo momento, ci è impossibile formulare e pubblicare ora il programma di concorso: lo faremo nel prossimo nnmero. Ma ancora prima del 15 aprile, il pubblico, mediante i giornali cittadini, sarà informato delle modalità per questo concorso. La scelta probabilmente verrà fatta nella seduta del consiglio del 2 maggio.

∞

Ad esempio. — Il conte Orazio d'Arcano ha disposto perchè quest'anno i suoi cinque coloni che frequentano assiduamente le conferenze agrarie domenicali in Fagagna possano disporre di una incubatrice pel seme bachi.

L'incubatrice sarà poi regalata a quello fra questi cinque coloni che raccoglierà maggior quantità di bozzoli in relazione al peso di semente coltivata.

Eccovi un eccellente modo per fare il bene degli altri ed insieme il proprio.

∞

Per difendere la proprietà. — Parecchi giornali agricoli fanno al Bullettino il poco gradito onore di ristampare i suoi articoli senza citarne la fonte.

Sappiamo che questo è un po' di moda nel giornalismo di qualunque specie. Ma se è di moda, non è certamente onesto che altri approfittino delle nostre fatiche e spese per ammanire ai loro lettori cose altrui come esclusivo prodotto della loro fabbrica.

Avvertiamo che in seguito, se ci occorreranno fatti simili, ce ne rifaremo stampando il nome del giornale plagiario; onde tutti conoscono il vero merito di certi redattori i quali, anzichè aver di mira di pascere il pubblico con letture istruttive, di qualunque provenienza esse sieno, vorrebbero riempire il mondo del loro nome, approfittando delle fatiche degli altri.

∞

Libri pervenuti in dono all'Associazione.

Andrea Butteri — Monografia sull'assicurazione contro i danni della mortalità del bestiame.

Ministero di agricoltura — Concorso internazionale di apparecchi elevatori di acqua a Cagliari.

Reale istituto lombardo — Rendiconti serie 2ª, vol. 18°, fascicolo 5°.

Associazione per l'irrigazione dell'agro all'ovest della Sesia — Per la diminuzione di prezzo delle acque demaniali.

Atti della società italiana di scienze naturali, vol. 27°.

∞

Conferenze agrarie. — Domenica 29 corr. il prof. Lämmle tenne ad Azzano decimo una conferenza intorno allo stallatico ed alla sua conservazione.

∞

Per assicurare il bestiame contro le malattie contagiose. — In attesa che si costituiscano delle società mutue fra gli allevatori per garantirsi contro i danni delle malattie del bestiame, crediamo opportuno far rimarcare come l'*Agraria*, che è una società anonima di cui riportiamo il programma nella copertina, assicuri per lire 1.35 per cento contro le malattie contagiose più temute (zoppina lombarda, carbonchio e polmonera, e afta epizootica).

∞

Incoraggiamento pel miglioramento del bestiame bovino. — Il Comizio agrario di Feltre (presidenza cav. Bellati e dott. Barbera) ci manda il seguente avviso che pubblichiamo anche nella speranza che si trovino degli imitatori.

Nel giorno 30 ultimo lunedì di marzo 1885, oltre al mercato dei buoi spaiati e mostra dei torelli, avrà luogo in Feltre anche una esposizione di vitelli e vitelle nel solito luogo del mercato con concorso a premi, per l'importo complessivo di lire 740 ripartite come sotto.

Alle vitelle

Due	da L. 50	L. 100
Quattro	da » 40	» 160
idem	da » 30	» 120
Sei	da » 20	» 120
	Totale	L. 500

Ai vitelli

Due	da L. 40	L. 80
Quattro	da » 20	» 80
idem	da » 15	» 60
Due	da » 10	» 20
	Totale	L. 240

Nella mostra dell'ultimo lunedì di marzo, si aggiudicheranno anche ai migliori torelli, purchè abbiano un merito reale, i seguenti premi, portati nelle somme qui sotto mercè il sussidio Governativo:

Due	Premi da	L. 350
Due	» »	» 320
Due	» »	» 300
Due	» »	» 250

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr.							Umidità						Vento media giorn.		Pioggia o neve		Stato del cielo (1)		
										assoluta			relativa									
			ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Direzione	Velocità chilom.	millim.	in ore	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Marzo 11	25	54.94	5.2	9.4	5.0	9.9	5.68	2.6	1.2	2.53	2.19	2.56	39	25	39	S 14 E	19 —	—	—	S	S	S
» 12	26	51.59	6.2	10.6	5.3	11.6	6.50	2.9	1.5	1.85	2.21	2.92	26	23	44	S 26 E	11 —	—	—	M	C	S
» 13	27	52.16	7.8	9.9	4.5	10.5	6.45	3.0	0.4	2.88	3.06	3.54	37	35	60	S 18 E	14.—	—	—	S	S	S
» 14	28	54.99	5.0	10.1	5.2	10.9	5.05	0.9	-2.6	2.86	3.37	3.24	40	37	49	N 18 E	3.875	—	—	S	S	S
» 15	29	56.09	4.9	11.4	6.7	13.2	6.15	0.2	-2.7	3.85	2.91	4.48	59	29	61	S 49 E	2.042	—	—	M	M	S
» 16	L N	58.88	8.0	13.4	6.4	13.9	7.67	2.4	0.9	4.80	4.39	4.39	60	39	75	N 79 E	1.458	—	—	S	S	S
» 17	2	56.43	8.6	12.8	6.7	14.2	8.00	2.4	1.0	5.09	6.22	6.00	60	56	82	S 17 E	2.542	—		S	S	S
» 18	3	49.94	8.6	11.9	8.8	13.1	8.37	3.0	1.6	6.02	7.07	5.32	71	68	63	S 25 E	3.833	—	—	S	C	C
» 19	4	44.70	8.7	10.2	8.2	10.2	8.30	6.1	4.9	6.08	7.97	6.87	72	86	83	S 84 E	2.167	8.4	7	C	C	M
» 20	5	45.01	9.5	12.8	8.0	10.5	8.75	4.0	1.3	6.05	5.37	6.44	69	50	79	S 40 E	6.083	—	—	S	S	M
» 21	6	43.46	8.7	12.1	9.6	13.5	9.15	4.8	2.8	6.41	6.59	7.75	76	73	87	S 27 E	0.833	—	—	C	C	C
» 22	7	45.39	11.4	5.6	5.8	12 3	8.60	4.9	3.2	7.54	4.80	4.04	76	71	60	S 49 E	14.—	2.7	4	C	C	C
» 23	P Q	45.99	8.3	11.7	7.6	12.1	8.17	4.5	3.3	3.84	4.41	5.06	47	44	69	S 7 E	10.—	—	—	S	M	C
» 24	9	43.06	5.9	6.5	6.6	8.2	6.07	3.3	1.7	4.06	3.56	3.24	59	50	45	S 43 E	11.—	2.6	3	C	C	C
» 25	10	43.32	6.0	10.1	6.7	11.2	6.47	2.0	1.1	4.95	4.92	3.26	70	53	85	S 11 E	9.917	14	12	C	C	C

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a *coperto*, *misto*, *sereno*; NB a *nebbia*; P a *pioggia*

G. Clodig.

Dott. Federico Viglietto, redattore.

della Stazione stessa e di fornirgliene a proprie spese cento esemplari.

A tali contribuzioni corrispondono per l'Associazione:

1° il diritto di essere rappresentata da uno dei propri membri nella Giunta di vigilanza dell'Istituto e nel Consiglio amministrativo della Stazione;

2° il diritto ad un abbuono del 50 per cento in favore dei Soci sul prezzo indicato dalla tariffa per le analisi della Stazione, quando il prezzo stesso superi la spesa dei necessari reattivi.

L'Associazione procura a particolare vantaggio dei propri membri che ne fanno richiesta, l'uso temporario di macchine ed altri strumenti rurali del Deposito governativo, istituito presso la Stazione sperimentale suddetta.

Per reciproche concessioni fatte nell'atto di fondazione dello Stabilimento agro-orticolo in Udine (febbraio 1863), l'Associazione procura l'istruzione nell'orticoltura e nel giardinaggio agli orfani raccolti nella Pia Casa di Carità e ad altri giovani, secondo la capacità dello Stabilimento.

---

pensieriscono, come la **Zoppina Lombarda**, il **Carbonchio** e la **Polmonera**, non che l'**Afta Epizootica** detta volgarmente **Taglione** ed erroneamente **Zoppina** quando degenerasse in vera **Zoppina Lombarda**, allora la tariffa sarebbe ridotta a sole **Lire 1.35 per cento.**

Per assicurare il bestiame la Società non procede ad alcuna visita locale e tanto meno all'estimo di ogni singolo capo; la *Polizza di assicurazione* viene stabilita in base alle dichiarazioni di numero e valore fatto dall'Assicurato all'atto della firma della proposta di assicurazione; poichè, se la Società dovesse accettare preventivamente il valore degli animali da assicurarsi, non potrebbe lasciare all'Assicurato ampia libertà di vendita del bestiame, nè esonerarlo dal denunciare i cambiamenti di classificazione che nel decorso di un anno possono in esso operarsi.

L'Assicurato può a suo piacimento vendere il bestiame assicurato e riacquistarne altro della stessa specie e valore senza obbligo di denuncia alla Società.

La Società assicura il bestiame bovino di età inferiore ad anni quattordici e superiore a mesi sei; essa risponde di qualsiasi danno, purchè avvenuto venti giorni dopo la data della Polizza, se proveniente da malattia ordinaria, e quaranta giorni dopo la stessa data, se proveniente da malattie contagiose.

Le condizioni del contratto di assicurazione sono chiare e precise, esse non possono lasciare alcun dubbio di falsa interpretazione.

Quando il bestiame è colpito da malattia o disgrazia, l'Assicurato deve darne avviso alla Direzione, e nello stesso tempo chiamare un Veterinario alla cura di esso; quando il Veterinario ritiene inevitabile la morte dell'animale ammalato, l'Assicurato ha facoltà di venderlo immediatamente senza obbligo di chiedere alcuna autorizzazione alla Direzione; la somma ricavata dalla vendita viene ritenuta dall'Assicurato in conto del danno sofferto.

L'Assicurato in caso di morte del bestiame è obbligato soltanto ad adempiere a quelle formalità, che avrebbe, salvo poche eccezioni, egualmente adempiuto quando non fosse assicurato, e che sono in gran parte imposte dalla Legge sulla sanità pubblica.

L'indennità liquidata viene pagata per metà immediatamente dopo la perizia e per metà tre mesi dopo il primo pagamento.

La durata normale del contratto di assicurazione è di anni dieci, tuttavia la Società riduce il periodo assicurativo ad un numero minore di anni.

La garanzia della Società non cessa quando il bestiame assicurato venga nell'estiva stagione condotto ai pascoli alpestri, e ne rilascia all'Assicurato apposita dichiarazione nella Polizza.

La Società L'AGRARIA quando trova che l'eseguimento pratico di talune delle condizioni della sua *Polizza d'assicurazione* incontra delle difficoltà fra gli Agricoltori, è larga nel concedere delle modificazioni in guisa che all'Assicurato venga imposto al minor numero possibile d'incombenti e di disturbi per conseguire l'indennità dovutagli dalla Società.

La **Società di Assicurazione anonima a premio fisso** L'AGRARIA ha un Capitale Sociale di UN MILIONE di lire, essa fu autorizzata ad operare con Regio Decreto delli 19 maggio 1881 ed ha fatto uno speciale deposito in **Rendita dello Stato** a garanzia degli Assicurati; queste garanzie possono da sè sole eliminare qualsiasi dubbio circa la probabilità dell'immediato pagamento dei danni, e dimostrano la **solidità** assoluta e completa della Società

I proprietarî di bestiame troveranno nello scopo della Società L'AGRARIA ciò che risponderà ai loro desiderî ed alla loro aspettazione, e la puntualità ed equità finora dimostrate nel pagamento e liquidazione dei danni proveranno agli Assicurati che la Società non lascierà mai deluse le loro giuste aspettazioni.

Per maggiori schiarimenti e proposte di assicurazione dirigersi al

Rappresentante della Società in Udine e Provincia

UGO FAMEA

UDINE — Via Belloni 10 — UDINE

Presso l'ortolano della r. Scuola normale femminile di Udine (Via Tomadini) sono vendibili piantine di:

Cavoli di Yorch precoci - Verzottini di Nantes precoci

al prezzo di lire 1.00 al cento.

UDINE, 1885 — TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.